

Dossier terza età I vecchi in città sono triplicati in 30 anni
Non abbienti, soli, scolarizzazione bassa...
Studio Ispes sui «non più giovani». La capitale offre poche alternative:
il 35% dei suicidi sono ultra-65enni. Il 56% di quelli in ospedale sono sani

Sei anziano? Allora fatti ricoverare

Quasi un terzo dei cittadini della capitale soffre di emarginazione. Sono gli anziani, più che triplicati dagli anni '50. In gran parte poveri o poco abbienti, sono quasi tutti immigrati dal sud o dal Lazio. Sono in tanti a suicidarsi e molti a trovare rifugio nella malattia, gli altri vivono da soli, in istituto o in ospedale. Sono i dati e le analisi di uno studio dell'Ispes, l'istituto di studi politici economici e sociali.

DELLA VACCARELLO

Nell'88 erano più di un terzo della popolazione, oggi sono molti di più, ma vivono da cittadini di serie B. Più donne che uomini, con una scolarizzazione bassa, per la maggior parte non abbienti, gli anziani della capitale non trovano spazio in una città sempre più cementificata, fatta per la macchina e, soprattutto, per la gente che lavora. Pochissime le loro «alternative» di vita: l'istituto, il parcheggio in ospedale, una vita di solitudine e di malinconia tra le quattro mura di una casa ormai priva di familiari. E il suicidio. Nel 1990 il 35% delle persone che si sono tolte la vita aveva più di 65 anni e aveva ormai finito di lavorare. Gli altri, alla ricerca di un'identità sociale ormai perduta, diventano malati o si considerano tali. Sono i dati e le analisi di un'indagine dell'Ispes, l'istituto di studi politici economici e sociali, condotta da un'equipe di ricercatori della Sapienza, sotto la guida della Sociologa Marcella Delle Donne.

Dagli anni '50 alla fine degli anni '80 il popolo degli anziani si è più che triplicato. I sessantenni che nel '51 erano 168.608 sono diventati nell'88 555.886, gli ultrasessantacinquenni da 107.814 sono passati a 358.632. Le percentuali sull'intera popolazione si sono raddoppiate. Così, se nel '51 an-

ziani e vecchi costituivano insieme il 16,7% della popolazione, nell'88 raggiungono il 31,0%. In pratica quasi un terzo dei cittadini romani che soffre di emarginazione. Un'emarginazione che spesso si chiama malattia. Un'indagine condotta sui 20 centri di assistenza agli anziani della capitale fa il punto sulle cause di questa nuova forma di povertà, che d'altra parte va a braccetto con quella più strettamente economica. Insomma, chi ha colpa dell'emarginazione? Le cause sono diverse: l'esclusione dall'«uso della città» che isola l'anziano e lo separa dagli affetti familiari se i parenti non abitano nello stesso quartiere. La conclusione di una vita di lavoro, che toglie all'anziano l'unico ruolo che conta. L'isolamento dagli altri, che innesca un circolo vizioso di auto svalutazione e porta alla depressione e alla malattia.

Ma il ruolo di malato è spesso l'unico rifugio sia dell'anziano sia di chi deve assistere. Anche se la vecchiaia non è malattia - dicono i ricercatori - viene diagnosticata e curata come tale dimenticando spesso che essa esprime la complessa problematica sociale dell'emarginazione. Quasi un terzo dei malati più frequenti dell'anziano? Da un campione di 949 anziani risulta che 273



soffrono di malattie osteoarticolari, 240 di disturbi circolatori, 145 di disturbi neurologici, 65 di deficienze sensoriali, 63 di disturbi dell'apparato respiratorio. Considerato che più d'uno può essere portatore di diversi disturbi insieme, è evidente che tutti malati, nel senso stretto del termine non sono. Ancora, da un'indagine condotta su 182 anziani ricoverati in ospedale vien fuori che soltanto il 44% si è definito «malato». Gli altri si erano «travestiti» da pazienti per ottenere in cambio un po' di assistenza.

Una malattia che spesso è fatta di isolamento. Su un campione di 941 assistiti nei centri, 378 donne e 66 uomini vivono

soli. Gli altri vivono in coppia o convivono, ma si tratta comunque di una socialità a due. Quasi tutti sono immigrati, buona parte dal sud, altri dalla regione, che si portano, quindi, il peso di un'integrazione non facile. È impossibile intervenire? C'è qualche eccezione sul fronte dei centri sociali che spezza il binomio vecchiaia-malattia e dimostra che l'isolamento va spezzato innescando una rete di socialità. Anziani che suonano, danno lezioni di musica ai ragazzi, sono allegri, hanno voglia di fare. È l'esperienza, documentata dall'Ispes, della cooperativa «Magliana Solidale» e di alcuni dei centri anziani della Magliana.

Anni	Valori assoluti			Incidenza % sulla popolaz. totale			
	0-14	60+	65+	Tot. popolaz.	0-14	60+	65+
1951	373.386	168.608	107.814	1.651.754	22,6	10,2	6,5
1961	469.083	206.384	118.609	2.188.160	21,4	9,4	5,4
1971	684.438	277.218	246.208	2.781.993	24,6	13,6	8,9
1981	571.423	449.038	328.334	2.840.259	20,1	15,8	11,5
1988	428.216	555.886	358.632	2.900.472	14,8	19,2	12,4

Popolazione tra 0 e 14 anni, con più di 60 anni e con più di 65 anni a Roma.

Assistenza a domicilio E nell'80 nascono le coop

Per sostenere gli anziani il Comune avvia negli anni '80 l'assistenza domiciliare, un servizio che nasce zoppicando e che nel tempo peggiora. Gli attori sono le cooperative laiche e cattoliche, pagate con ritardi enormi, il cui lavoro è reso ancora più precario dal fatto che le convenzioni, nonostante il servizio sia in piedi dall'80, vengono rinnovate di sei mesi in sei mesi.

Innanzitutto, la «filosofia» dei due tipi di coop è opposta. Alcune delle coop cattoliche nascono nel solco della tradizione del volontariato, e non si discostano molto dalle loro origini. Gli operatori, secondo uno studio della Sapienza, sono soprattutto donne, con una età media di 45 anni, quasi tutte con un diploma di terza media, e con la qualifica dell'Apicoll (corso annuale di collaboratrici familiari), tra i loro obiettivi c'è «la cura della tensione spirituale dei soci». Molto impegnati sul piano delle prestazioni, i soci nonostante facciano parte di una cooperativa, assumono forme di lavoro di tipo dipendente.

Le coop laiche nascono sotto il segno dell'impegno politico e sociale nei quartieri. Gli operatori sono di entrambi i sessi, con una età media che va dai 26 ai 30 anni, hanno quasi tutti un diploma di scuola superiore o universitaria. Vedono nella cooperativa la possibilità di dar vi-

ta ad un'organizzazione di lavoro che stimola creatività e che ha come obiettivo l'intervento sugli anziani emarginati. Sono spinti dalla ricerca di un lavoro che abbia una particolare qualità.

Ma le motivazioni forti, che da entrambe le parti stimolano gli operatori delle coop non bastano a risolvere i problemi. L'assistenza domiciliare si è rivelata infatti precaria, in parte perché, soprattutto per l'attuale giunta, come sottolinea lo studio dell'Ispes, è declassata ad un servizio di volontariato, in parte perché è mal retribuita, e soprattutto perché non ha un programma definito. In pratica, ad ogni anziano viene fatto lo stesso trattamento. Uno stato di fatto che svalorza il servizio agli occhi degli operatori e nuoce agli anziani.

Le cooperative sono composte da un organico di circa 25 persone per assistere 110/125 anziani, a parte il dietista lo psicologo, l'assistente sociale, il terapeuta della riabilitazione e l'infermiere, gli operatori non hanno alcuna qualifica professionale. Così, quando ci riesce, l'operatore s'inventa i «trucchetti» del mestiere. Altrimenti, sbaglia.

E l'anziano, privo di assistenza e colmo di aspettative, si rifugia nella malattia come estrema forma di richiesta. □ D.V.

ANNI	Popolazione anziana		Popolazione vecchia
	60+	65+	80+
1960	14,6	10,0	1,4
1970	17,0	11,5	1,8
1980	18,1	14,1	2,3
1983	19,2	14,1	2,5
1985	20,0	13,9	2,7
1987	20,7	14,6	2,9
1990	22,1	15,9	3,5
2000	25,4	18,9	4,0
2010	28,5	21,5	5,6
2020	31,6	24,1	6,5

Percentuali della popolazione anziana e vecchia sul totale dei residenti al Centro e al Nord.

Il Comune aiuta solo la metà di chi ha bisogno

Che cosa ha fatto, che cosa fa il Comune per gli anziani? A Roma le persone fra i 65 e i 74 anni nell'84 erano 216.849, oltre i 74 anni 110.800. Di questi, oltre cento mila non erano autosufficienti e cinquemila avevano bisogno di assistenza continua. Nel 1980 l'amministrazione ha approvato una delibera di giunta per un programma di interventi articolato in servizi aperti e servizi residenziali. Nel primo si configurano l'assistenza economica, abitativa, domiciliare, alla vita di relazione e la costituzione di un centro diurno. Nel secondo sono previsti quegli aspetti, per così dire, di svago: soggiorni-vacanze e di cura, case-albergo, comunità-alloggio e case di riposo. In seguito alla delibera, il comune di Roma ha affidato l'incarico per l'assistenza domiciliare degli anziani a sette cooperative corrispondenti alle rispettive circoscrizioni. Dal 15 maggio 1981 il servizio è stato esteso a tutto il territorio comunale. Nonostante questo, il piano degli interventi copre solo la metà del numero di vecchietti realmente bisognosi di assistenza.

La causa principale di questa «disattenzione» è legata innanzitutto ai fondi. Su oltre 4 miliardi di spesa previsti nel 1987, le casse comunali han-

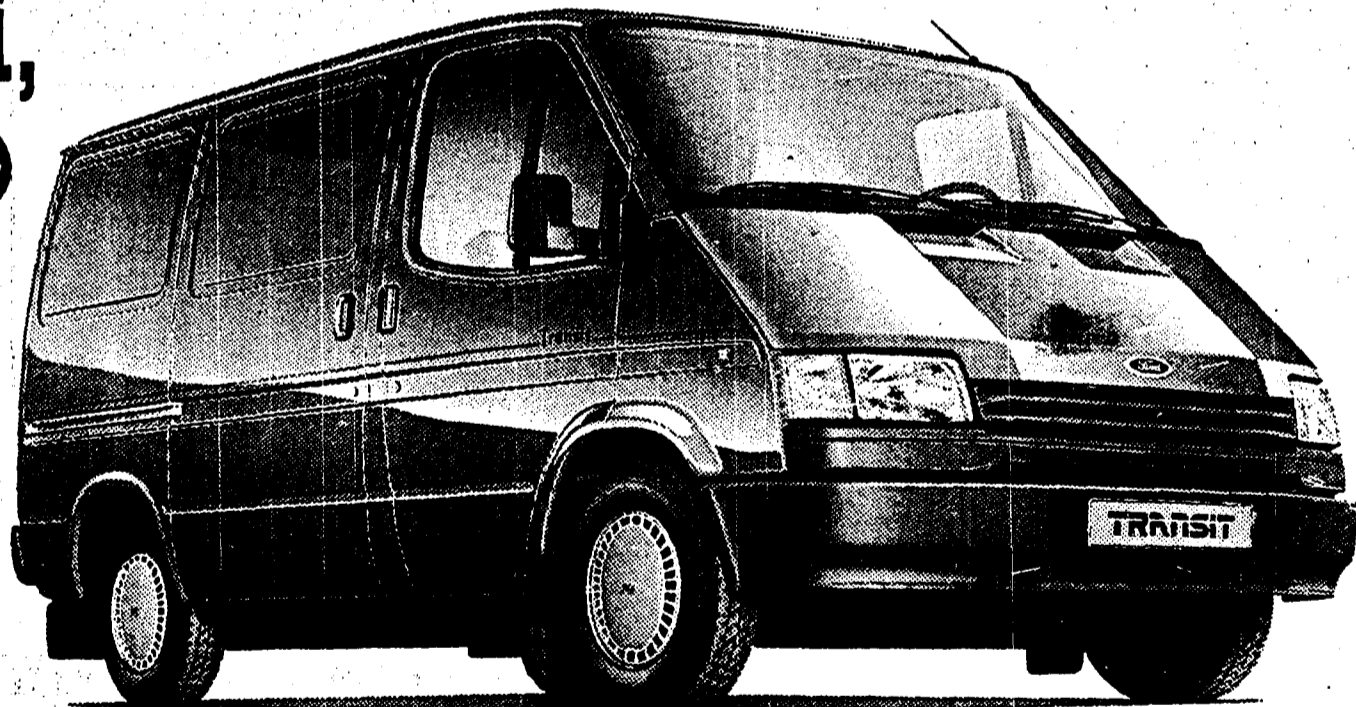
no erogato solo poco più di un miliardo e 233 milioni. Nel dettaglio, per i centri diurni sono stanziati 396 miliardi (i dati si riferiscono al piano di spesa stabilito da leggi regionali del '74 e del '76), per le comunità alloggio 170, per i trasporti 556, per l'assistenza a domicilio 2991.

L'indagine dell'Ispes rivela aspetti inquietanti: a Roma l'anziano, come «soggetto di diritto», cioè come cittadino, viene preso in considerazione solo a partire dalla fine degli anni '70. E i fattori che contribuiscono a questa nuova considerazione del pianeta «terza età» sono soprattutto la presenza, per la prima volta in Campidoglio, di un'amministrazione di sinistra. Poi, il decentramento dei servizi sanitari e sociali alla Regione e la riforma dell'assistenza sanitaria: è in questo contesto che si prevede, anche qui per la prima volta, una normativa specifica per gli anziani. L'obiettivo è quello di non considerare più gli interventi come «sanitarizzazioni» (ricovero in ospedale), ma come momenti di «socializzazione». Dunque, vita di relazione per evitare l'isolamento, mantenimento degli anziani nel proprio nucleo familiare, costituzione di centri diurni per evitare lo stradicamento dall'ambiente originario.

Simi-Car, specialista in veicoli commerciali e allestimenti speciali, (Transit - Escort van - Fiesta van) garantisce:

- ASSISTENZA ■ RICAMBI ORIGINALI
- CONDIZIONI PARTICOLARMENTE VANTAGGIOSE
- AUTORADIO E ANTIFURTO COMPRESI NEL PREZZO

PROPOSTA VALIDA FINO AL 18-5-91



Simi-car

La nuova concessionaria  a Roma

Via Achille Vertunni, 52-72 - Tel. 22.95.550 (6 linee r.a.)
Roma - Grande Raccordo Anulare - uscita 15 - località La Rustica

SABATO APERTO

ASSISTENZA

RICAMBI ORIGINALI

VENDITA